

Domenica 23^a del tempo ordinario-A – 07 settembre 2014 –

Ez 33,7-9; Sal 95/94, 1-2; 6-7; 8-9; Rm 13,8-10; Mt 18,15-20

Con la domenica 23^a del tempo ordinario-A, entriamo nel 4° discorso che Mt fa pronunciare a Gesù e che identifichiamo come «il discorso ecclesiale o della comunità».

- Il 1° discorso è quello della montagna, in cui Gesù proclama la carta fondamentale del Regno, quasi la Costituzione fondamentale che è introdotta dalle «sette più una» beatitudini (cf Mt 5-7).
- Il 2° è «il discorso della missione» in cui Gesù insegna il metodo dell'annuncio (cf Mt 10).
- Il 3° è «il discorso del Regno» illustrato con sette parabole che coniugano la natura storica del regno e la sua dimensione escatologica (cf Mt 13).

Giungiamo ora al 4° discorso che riguarda le relazioni interne alla comunità credente (cf Mt 18). La liturgia impegna due domeniche per questo discorso: una (oggi) centrata sul tema del recupero di chi sbaglia e l'altra (domenica prossima) sul perdono. Recupero e perdono che non sono atteggiamenti da assumere meccanicamente, ma sono disposizioni di cuore da vivere all'interno di un dinamismo attivo di partecipazione e condivisione responsabile.

La 1^a lettura è un traguardo dell'AT perché afferma il principio della *responsabilità individuale*: ognuno è responsabile di sé e chi viene meno a questo dovere, si assume la responsabilità del male compiuto dagli altri. La vita del credente ha la stessa dinamica dei vasi comunicanti: ognuno prende dagli altri nello stesso tempo in cui dà, perché nessuno può vivere per se stesso, se non dentro un tessuto di relazioni che ci rendono interdipendenti. La comunità non è mai una «mucca da mungere», ma è una rete vivente, vitale e generante, fatta da persone responsabili, ciascuna delle quali si assume il compito della totalità. Nell'AT fino ad Ezechiele, vige il regime della condanna ereditata da padre in figlio, in forza della quale Dio punisce «la colpa dei padri sui figli fino alla terza e quarta generazione» (Es 20,5; 34,7; Nm 14,18; Dt 5,9). Questa convinzione è dura a morire perché è invecchiata nell'animo umano, se ancora al tempo di Gesù, gli Ebrei invocavano da Pilato che «il suo sangue [di Gesù] su di noi e sui nostri figli [ricada]» (Mt 27,25). Questa convinzione induce naturalmente a una certa rassegnazione: che importa impegnarsi se tutto è già deciso? Se uno deve scontare le colpe dei suoi antenati, non ha motivo dare un senso alla propria vita.

Il profeta Ezechiele ci aiuta a compiere un salto di qualità etico e religioso: non solo ognuno è responsabile di sé, ma le sue scelte e decisioni possono indurre gli altri ad agire in modo retto o ingiusto e, di conseguenza, Dio chiederà conto anche di questo. Nessuno di noi è indifferente o neutro: ogni nostra scelta, valutazione, parola e giudizio determinano la nostra vita, ma anche quella di chi è a contatto con noi. Anche se nessuno ci vede, perché la trasparenza e la rettitudine della coscienza non sono proporzionali alla visibilità appariscente. Un monaco o una monaca nel chiuso della propria cella, invisibile al mondo, può decidere di pregare o di perdere tempo: la scelta non è innocua perché ha un effetto a cascata sul mondo intero¹.

L'insegnamento del profeta Ezechiele è ripreso da Gesù che, come è suo solito, svela il senso nascosto della Scrittura alla luce della novità del suo messaggio. La *Toràh* stabilisce che ogni evento importante ha valore giuridico e legale solo se è garantito da «due o tre testimoni»². Gesù s'inserisce in questo filone spirituale, aggiornandolo all'interesse supremo della persona che per lui resta il valore invalicabile; nello stesso tempo, detta le nuove regole fondate sull'amore come condizione primaria di vita. Il primo passo delle relazioni nella nuova comunità del Regno va oltre la Legge e la giustizia perché chi sbaglia ha diritto ad essere rispettato nella sua dignità di persona: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello» (Mt 18,15). La Legge può intervenire solo se fallisce l'amore e la fraternità: allora si può ricorrere a due o tre testimoni (cf Mt 18,16) che è un ulteriore tentativo riservato di recupero. Il terzo passo è un appello ancora più solenne: il ricorso alla comunità e quindi ad una dichiarazione pubblica (cf Mt 18,17) e definitiva. Questo metodo, lento e formativo, ha una sua pedagogia intrinseca: fare di tutto per aiutare

¹ Siamo convinti che si possa applicare alla vita spirituale ecclesiale «la teoria dell'effetto farfalla» (*Butterfly effect*), teorizzata in forma scientifica nel 1963 e formalizzata in modo definitivo dal fisico Edward Lorenz alla conferenza del 20 dicembre 1979, tenuta per l'*American Association for the Advancement of Science*. Per Lorenz, il battito delle ali di una farfalla in Brasile, per una catena di eventi successivi, potrebbe provocare una tromba d'aria in Texas. Cf anche il racconto fantascientifico del 1952 di Ray Bradbury, da cui fu ricavato un film di fantascienza: *Il risveglio del tuono* (*A Sound of Thunder*) nel 2005. Nel campo della fede, è la logica del «corpo mistico» che superando spazio e tempo, rende ciascuno di noi corresponsabile di ciò che accade o non accade dalla parte opposta della terra: ogni nostra azione, pensiero e scelta che apparentemente appaiono innocui, se non assolutamente privati, generano una serie di consequenzialità di cui non abbiamo spesso coscienza. La fame e la povertà dei poveri che non abbiamo mai visti né conosciuti, c'interessano e c'interpellano da vicino perché possiamo esserne concause complici e vittime. Lo stesso vale per la pace, per la guerra, per lo sviluppo, per la democrazia, per l'ecologia, per la vita e la morte.

² Cf Dt 17,6; 19,15; Mt 18,16; 2Cor 13,1; 1Tt 5,19; cf Mt 17,2-3 per la trasfigurazione avvenuta di fronte alla testimonianza della *Toràh* (Mosè) e della *Profezia* (Elia); inoltre Mc 1,16-20 dove Gesù sceglie i primi quattro discepoli come testimoni della sua predicazione.

chi sbaglia a ravvedersi, senza lasciare nulla d'intentato³. Solo di fronte al diniego assoluto e alla prosopopea del male, a malincuore, si può e si deve prendere coscienza della rottura in atto.

San Paolo nella 2ª lettura ci offre il fondamento di questo metodo: l'amore vicendevole che è la sintesi più alta della Legge. Sembra strano, ma la pienezza della giustizia, dal punto di vista cristiano, è «il perdono», cioè un dono supremo, libero e tale da includere senza riserva anche i nemici, come vedremo domenica prossima. Entriamo nel cuore intimo di Dio e prepariamoci a incarnare in noi la Parola, invocando lo Spirito con le parole dell'**antifona d'ingresso** (Sal 119/118,137.124). **Tu sei giusto, Signore, e sono retti i tuoi giudizi: agisci con il tuo servo secondo il tuo amore.**

Spirito Santo, tu sei la sentinella del Regno dei cieli che veglia sui figli di Dio.
Spirito Santo, tu vigili giorno e notte sulla casa d'Israele e sulla Chiesa.
Spirito Santo, tu ispiri i santi profeti a pronunciare solo le parole di Dio.
Spirito Santo, tu purifichi i cuori perché ascoltino le parole dei profeti.
Spirito Santo, tu sei la roccia sulla quale sta salda la nostra salvezza.
Spirito Santo, tu sei il pascolo che nutre noi, il gregge del Signore.
Spirito Santo, tu pieghi ciò che è rigido e scaldi ciò che è gelido.
Spirito Santo, tu soccorri chi è tentato perché non sia preda della tentazione.
Spirito Santo, tu sei il credito che presentiamo al Padre nel nome del Figlio.
Spirito Santo, tu sei il principio e il fondamento dell'amore vicendevole.
Spirito Santo, tu sei la nuova Legge dell'*Agàpē* che regnerà per sempre.
Spirito Santo, tu ci converti all'amore dei fratelli, segno dell'amore di Dio.
Spirito Santo, tu sei l'*Agàpē* che porta a compimento la *Toràh* e i Profeti.
Spirito Santo, tu sei al fonte del perdono, sacramento della Chiesa di Cristo.
Spirito Santo, tu suscita la volontà in noi di venire incontro a chi sbaglia.
Spirito Santo, tu non induci al giudizio, ma al recupero per amore di Dio.
Spirito Santo, tu sei la garanzia di due o tre riuniti nel nome di Cristo.
Spirito Santo, tu sei la Presenza che rende accessibile la visione di «*Io-Sono*».

Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!

Se si potesse ridurre tutto il cristianesimo in uno *slogan* comprensibile, forse non sarebbe errato dire: «Mai da soli». Il progetto presentato da Gesù, infatti, è una «comunità» che a sua volta è figlia delle singole personalità che accettano di prendere coscienza di essere figli di un Padre dentro un contesto di fraternità condivisa e anzi cercata. Nello stesso tempo, ogni singola personalità nasce e cresce dentro un contenitore che si chiama «comunità». Singolarità e comunità non possono esistere l'una senza l'altra. «Mai da soli» significa che nessuno si salva da sé e per sé, ma ciascuno ha bisogno di Dio e degli altri. Lo capì perfettamente il monaco trappista *Thomas Merton* che nella sua famosa opera «Nessun uomo è un'isola»⁴, sulla quale intere generazioni si formarono, sviluppò la tesi e la realtà che nessuno può mai essere chiuso in se stesso, perché vivere è essenzialmente *relazione*.

La persona evangelica è per natura «strabica»: con un occhio guarda verso di Dio e con l'altro guarda verso l'umanità. Qui s'innesta il «mistero» della preghiera dell'orante che si colloca come punto di congiunzione tra due versanti «distanti», eppure inscindibili. Il modello dell'orante è ancora una volta Mosè che di fronte alla richiesta di Dio di annientare il popolo «dalla dura cervice» (Es 32,9), intercede in difesa del popolo, usando tutte le sue armi di seduzione per modificare l'intenzione di Dio, riuscendovi (cf Es 32,11-14), ma davanti al popolo non esita a richiamare con forza le sue responsabilità (cf Es 32,15-24)⁵. Da ciò emerge che il cristiano non è mai gretto e prigioniero dei suoi interessi, ma cerca di realizzare se stesso insieme con gli altri, dentro una comunità. È la Chiesa nella quale celebriamo l'Eucaristia che ci svela la dimensione trinitaria della nostra vita.

(ebraico)⁶ **Beshèm** **ha'av** **vehaBèn** **veRuàch** **haKodèsh.** **Amen.**
(italiano) *Nel Nome* *del Padre* *e del Figlio* *e dello Spirito* *Santo.*

[Esame di coscienza: alcuni momenti effettivi e congrui di silenzio]

Signore, quando scegliamo la comodità tranquilla alla responsabilità del cuore.
Cristo, quando scegliamo la via facile del compromesso per non avere problemi.
Signore, quando giudichiamo senza appello le fragilità e le debolezze degli altri.
Signore, quando siamo forti con i più deboli e vili con i più forti, pur di salvarci.
Signore, quando vediamo la pagliuzza negli altri senza scorgere la trave in noi.

Kyrie, elèison!
Christe, elèison!
Pnèuma, elèison!
Kyrie, elèison!
Christe, elèison!

Il Dio che nella *Toràh* ha stabilito la presenza di due o tre testimoni per impedire ogni arbitrio nell'esercizio della giustizia; il Dio che compie ogni *Legge* nella giustizia del comandamento dell'amore; per i meriti di Mosè e Gesù

³ La civiltà occidentale ha accolto questo principio, traducendolo in norma giuridica di civiltà, quando prevede il carattere rieducativo del carcere, ponendo così la persona e la sua dignità al centro della espiazione (privazione della libertà).

⁴ Editto in Italia da Garzanti, Milano 1998.

⁵ Per il commento al brano di *Es*, v. *Domenica XXIV* del tempo ordinario-C.

⁶ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

che ci guidano verso la santa Assemblea perché possiamo renderla adulta, matura e armonica, per i meriti di tutti coloro che nel mondo perdonano senza riserve, abbia misericordia e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, **Dio Padre** onnipotente. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, **Figlio Unigenito**, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo **Spirito Santo**, nella gloria di Dio Padre. **Amen.**

Preghiamo (colletta). **O Padre, che ascolti quanti si accordano nel chiederti qualunque cosa nel nome del tuo Figlio, donaci un cuore e uno spirito nuovo, perché ci rendiamo sensibili alla sorte di ogni fratello secondo il comandamento dell'amore, compendio di tutta la legge. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura Ez 33,7-9. *Non possediamo notizie sicure sull'identità del profeta Ezechiele al di fuori del suo stesso libro. Il nome significa «Dio rende forte/indurisce» che esprime la vocazione stessa del profeta (cf Ez 3,8). Dio chiama il profeta con l'appellativo «Figlio d'uomo» che significa semplicemente «uomo/essere umano», mettendo in evidenza la fragilità dell'individuo come «essere umano/persona» di fronte alla Maestà trascendente di Dio⁷. Nabucodònosor nel 597 a.C. aveva espugnato Gerusalemme e deportato il re Ioiachim con la famiglia, i notabili e gli uomini di valore, lasciando solo i più poveri (2Re 24,14-15). Ezechiele, di circa 26 anni, è tra questi deportati insieme alla moglie che muore in esilio verso il 586 a.C. È probabile che Ezechiele eserciti il suo ministero per circa 23 anni, fino al 571, morendo così a 50 anni. Il libro si divide in cinque parti⁸. Il brano di oggi si trova nella 4^a parte e fa da introduzione agli oracoli di consolazione con una meditazione sulla responsabilità del profeta nell'esercizio del suo ministero. Il profeta è responsabile della sorte del suo popolo: se per viltà o tornaconto non parla apertamente, egli è responsabile del male che ne deriva. Nessuno può vivere dicendo «non è compito mio» oppure «non fa parte dei miei doveri»: tutti infatti nel disegno di Dio siamo responsabili della salvezza di tutti: o ci salviamo tutti insieme o nessuno può salvarsi da solo. L'Eucaristia è il luogo privilegiato di questa responsabilità, perché Gesù prende su di sé il peccato del mondo, di cui non ha colpa e dalla croce convoca tutti gli uomini a convergere in un solo popolo.*

Dal libro del profeta Ezechiele 33,7-9

Mi fu rivolta questa parola del Signore: ⁷«O figlio dell'uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele. Quanto sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. ⁸Se io dico al malvagio: «Malvagio, tu morirai», e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà della sua iniquità; ma della sua morte io domanderò conto a te. ⁹Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato». - **Parola di Dio.**

Salmo responsoriale 95/94, 1-2; 6-7; 8-9. *Il Sal 95/94 è un salmo processionale, utilizzato nella liturgia durante un solenne ingresso nel tempio, con cui i leviti invitano il popolo ad adorare il «Gran Re» (v. 3). Dio è la «Roccia» della salvezza d'Israele (v. 1) e il creatore di tutte le cose che si rende visibile nel suo tempio, qui identificato come «luogo del mio riposo» (v. 11). Il popolo entra in questo riposo e si prostra davanti al creatore (v. 6). Il salmo è differente dagli altri salmi liturgici perché in questo non c'è solo l'invito ad entrare nel tempio con i requisiti necessari per la purità del cuore, ma qui è Dio stesso che risponde e invita a non ripetere gli stessi peccati di durezza e di presunzione che Israele commise nel deserto. La lettera gli Ebrei cita questo salmo e interpreta il «riposo» non più come il tempio, ma come un evento spirituale (Ebr 3,1-19). Nella liturgia giudaica e in quella cattolica il salmo è utilizzato come «Salmo invitatorio», cioè il primo salmo che ogni mattina introduce la liturgia delle Ore. Venire all'Eucaristia è ascoltare la sua voce e assaporare la sua presenza.*

Rit. Ascoltate oggi la voce del Signore

1. ¹Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.

²Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. **Rit.**

2. ⁶Entrate: prostrati, adoriamo, «Non indurite il cuore, come a Meriba,

in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.

⁷È lui il nostro Dio, e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. **Rit.**

3. ⁸Se ascoltaste oggi la sua voce! mi misero alla prova

⁷ La stessa espressione è usata da Daniele e dal NT in chiave messianica (cf Dn 7,13; Mt 26,64; Mr 14,62; Ap 14,14).

⁸ 1) L'introduzione con il racconto di vocazione (cf Ez 1-3); 2) rimproveri e minacce contro gli Israeliti prima della caduta di Gerusalemme (cf Ez 4-24); 3) oracoli contro le nazioni complici dell'infedeltà di Gerusalemme (cf Ez 25-32); 4) oracoli di consolazione durante l'assedio nella prospettiva di un futuro migliore (cf Ez 33-39); 5) oracoli sul futuro di Israele dopo l'esilio (cf Ez 40-48).

come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:

pur avendo visto le mie opere».

Rit. Ascoltate oggi la voce del Signore

Seconda lettura Rm 13,8-10. *Paolo ha appena ricordato ai cristiani che devono ubbidire alle leggi civili, anche se i governanti sono pagani e persecutori (Rm 13,1-7). Dio non si manifesta solo nella Toràh, ma anche attraverso le leggi dello Stato, di cui i cristiani sono parte viva. In questo modo si dichiara superata la discriminante tra «sacro» e «profano»: Dio è «signore» della Storia. La Toràh è la Legge che regola la convivenza sociale alla luce di un disegno liberatorio di Dio. La legge civile legifera sulle relazioni umane e i suoi fallimenti, come l'adulterio, il furto, l'omicidio e la cupidigia della ricchezza. Il cristiano non aggiunge nulla, ma offre solo una chiave di lettura degli eventi della vita attraverso la categoria dell'amore del prossimo. La stessa Toràh era arrivata al vertice dell'amore del prossimo (cf Es 20,13-17; Dt 5,17-21; Lv 19,18) che ora Paolo assume come criterio primario e decisivo per la convivenza civile e di fede. Paolo non innova nulla, ma porta a compimento ciò che la stessa Toràh aveva previsto e dichiarato: tutta la Legge si esaurisce nell'amore del prossimo e di Dio (cf Sal 15/14; 112/111; Zac 8,14-17; Mt 19,18-19; 22,34-40). Paolo in questo modo equipara la Legge civile alla Toràh. Il credente sa tenere in conto le leggi dello Stato, specialmente quelle fiscali che sono la dimensione caritativa della giustizia e dell'equità in vista del bene comune⁹. Avere coscienza della priorità di Dio, significa vivere la responsabilità della comunità civile come parte vitale della propria esistenza.*

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani 13,8-10

Fratelli e Sorelle, ⁸non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge. ⁹Infatti: «Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai», e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». ¹⁰La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità. - **Parola di Dio.**

Vangelo Mt 18,15-20. *Con la lettura di oggi entriamo nel 4° discorso di Gesù, secondo la prospettiva di Mt: il «discorso sulla comunità» o «discorso ecclesiale», in cui troviamo una distinzione essenziale tra il peccato che Gesù condanna senza reticenze (Mt 18,5-10) e il peccatore che deve sempre avere la possibilità di redimersi (Mt 18,15-20). In mezzo a questa distinzione, Mt riporta la parabola della pecora smarrita e la conseguente gioia del ritrovamento (Mt 18,12-14). Per l'evangelista che sta descrivendo la natura della comunità di Cristo, la Chiesa non può non essere sempre luogo di misericordia e di perdono. Anzi questo atteggiamento abilita a partecipare al potere di Dio di «legare e sciogliere», un mandato infinito affidato a ciascuno di noi, in quanto figli dell'unica Chiesa. Nel brano del vangelo di oggi, apprendiamo un metodo di rapporti pubblici e privati che dovrebbero essere «la norma» nella Chiesa, ma non lo sono: chi sbaglia è sempre una persona e deve essere rispettata nel suo onore di persona. Il metodo insegnato da Gesù è complesso perché prendere coscienza dell'errore è un cammino che riguarda tutta la comunità e non solo chi sbaglia. Questo metodo condanna senza riserve ogni forma di maldicenza, di insinuazioni, di denigrazioni e di vilipendio della dignità altrui. Condividere l'Eucaristia è imparare a camminare sulle vie del vangelo.*

Canto al Vangelo cf. 2Cor 5,19

Alleluia. Dio ha riconciliato il mondo in Cristo, / affidando a noi la parola della riconciliazione. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Matteo 18,15-20

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ¹⁵«Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; ¹⁶se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. ¹⁷Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. ¹⁸In verità io vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. ¹⁹In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. ²⁰Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì Io Sono in mezzo a loro». - **Parola del Signore.**

Spunti di omelia

Il tema centrale del brano evangelico, è sicuramente il «perdono» ed è molto significativo che costituisca il perno del discorso sulla comunità. Vivere da soli è più facile che vivere in comunità: la vita comunitaria ecclesiale, monastica o di coppia, infatti, è più difficile perché non si basa solo sulla divisione dello spazio, sulla regolamentazione del tempo, sulla sincronia di tempi e spazi comuni, cioè sulla logistica esteriore, ma su qualcosa di più profondo e imponderabile. La vita comune come la vita di coppia, dal punto di vista cristiano, non si fonda sulla reciprocità che è un criterio mercantile dove vige la legge del 50% (*percentuale pro capite*); essa al contrario di basa sul perdono che non è una concessione di chi è ferito verso chi ha ferito, ma una prospettiva di vita, un dinamismo dell'esistenza perché la vita ecclesiale o di comunità o di coppia può essere solo la risposta ad una vocazione radicale: la Chiesa è questa vocazione radicale perché raduna ogni diversità per convergerla verso la mèta di una unità interiore. La Chiesa nella prospettiva evangelica non è un «insieme di isolati» o la coesistenza di singoli, ma un'armonia di libertà che camminano insieme attorno al fondamento essenziale che si chiama amore, dono, misericordia, perdono.

⁹ Cf GIOVANNI XXIII, Enciclica «Mater et Magistra» 120.

Poiché la liturgia non riporta tutto il discorso ecclesiale, ci pare opportuno dedicare alcune parole introduttive a tutto il capitolo 18 di Mt per offrire il contesto dei due brani che invece ci vengono proposti in questa e nella domenica successiva. Mt per questa sezione utilizza materiale di Marco (Mc 9,33-50) che rielabora in base alle esigenze della sua chiesa/comunità giudaico-cristiana. Il materiale di Marco riporta tre temi importanti:

- a) Mc 9,33-37: «Chi è più grande nel Regno?»
- b) Mc 9,38-41: L'esorcista/guaritore non allineato, che agisce fuori del coro dei discepoli («extra ecclésiám»).
- c) Mc 9,42-50: Lo scandalo e le sue conseguenze.

Mt elimina il secondo tema (b), che non è funzionale al suo piano, ma di esso mantiene una traccia in altro contesto (cf Mt 12,30). Al contrario elabora gli altri due temi all'interno del suo piano teologico, dando al capitolo 18 una uniformità accettabile e buona: su 35 versetti che compongono il capitolo, ben 21 sono esclusivi di Matteo che si propone l'obiettivo di imporre una riflessione alla sua comunità sulla identità dei *piccoli* che ne fanno parte e sul perdono come attitudine essenziale della Chiesa. Il capitolo 18 di Matteo si divide quindi attorno a questi temi:

- | | | |
|-----|---------------|--|
| a) | Mt 18,1-10: | «Chi è più grande nel Regno?» |
| b) | Mt 18,12-14: | Parabola della pecora smarrita |
| a') | Mt 18,15-20: | Correzione fraterna e preghiera comunitaria |
| b') | Mt 18, 21-35: | Parabola del servo spietato e criterio di perdono. |

A due affermazioni di principio che diventano regole di comportamento (a e a'), corrispondono due parabole che illustrano il dinamismo pastorale della predicazione di Gesù (b e b'). Per tutta la sua vita la preoccupazione maggiore di Gesù è stata quella di prendersi cura dei più piccoli e ora ne fa il criterio della *ecclesialità*. La parabola della pecora smarrita, inserita da Mt qui, fuori dal suo contesto, diventa la chiave d'interpretazione del capitolo: se Dio non abbandona alcuno al suo destino, ma rincorre sempre chi si perde, la Chiesa può assumere un atteggiamento diverso nel suo pellegrinaggio nella storia? Se nella parabola del servo spietato (b') Gesù insegna quale deve essere la misura del perdono della nuova «ekkllesia», coloro che fanno parte di questa «ekkllesia» possono vivere in modo opposto?

Il destinatario di questo discorso, in primo luogo, è la comunità di Mt nel suo complesso che è formata da credenti proveniente dal Giudaismo e che, dopo la predicazione di Paolo, al tempo in cui scrive Mt, dopo il 70 d.C., con l'accesso dei credenti provenienti dal mondo greco, si trovano in minoranza. In secondo luogo è questa stessa minoranza che l'evangelista vuole proteggere dal fervore della maggioranza: è l'eterna questione del rispetto che si deve alla minoranza, perché nella Chiesa del Regno di Dio non vige il criterio della democrazia dove la maggioranza, come sperimentiamo, può fare quello vuole, prevaricando anche dai suoi stessi limiti di maggioranza. L'*ekkllesia* si fonda sul metodo della «verità» che va cercata e perseguita, senza prevaricazioni di potere o di altri fini che non siano la crescita omogenea dell'intera comunità. In questo senso un'assemblea ecclesiale può decidere di accogliere le ragioni della minoranza non perché questa ne ha diritto, ma perché in forza della legge dell'amore, l'unità è il bene primario da salvaguardare come «sacramento» della *Shekinàh/Dimora/Presenza* del Signore. In terzo luogo, infine, i destinatari del discorso ecclesiale sono coloro che detengono il servizio dell'autorità: ad essi compete la cura dei più piccoli che rischiano di essere schiacciati. Dio si prende cura della pecora smarrita e per cercarla lascia tutto.

Se nel contesto ecclesiale paolino, i cristiani provenienti dal Giudaismo sono in minoranza, nella comunità di Mt, avviene il contrario: i cristiani greci sono minoranza e costoro non hanno dimestichezza con la *Toràh* e la complessità della sua applicazione. E' facile che i giudeo cristiani considerino i Greci più facilmente «peccatori» perché non sono in grado di osservare la normativa mosaica. Se così è, qui ci troviamo di fronte ad un testo che ci illumina sulla vita delle prime comunità cristiane e le loro contraddizioni.

Nota. Sappiamo, specialmente da Paolo (Galati) e Luca (Atti), che la tensione tra il mondo greco e quello giudaico, all'interno dello stesso cristianesimo, fu spesso irriducibile e radicale: i Giudei volevano che i Greci diventassero Giudei attraverso la circoncisione prima di accedere alla fede in Gesù Cristo. Sappiamo che Paolo e Barnaba, ma anche Pietro pur con qualche titubanza, si opposero a questo atteggiamento che riduceva Cristo ad un semplice passaggio del Giudaismo finalizzato al Giudaismo. Se fosse passata questa tendenza, oggi il Cristianesimo, sarebbe una corrente religiosa del giudaismo farisaico, sopravvissuto alla distruzione del tempio. Paolo pagò amaramente per tutta la vita questa energica difesa della libertà dei Greci di accedere a Cristo senza la mediazione giudaica della circoncisione (Gal 5,1-12; cf anche 1Cor 7,19; Col 2,11).

Gesù stupisce per lo sconvolgimento radicale che propone ai criteri della ragione: i piccoli/bambini diventano l'unità di misura della comunità nata dal vangelo. Al tempo di Gesù i piccoli/bambini non avevano alcun valore in sé, ma solo all'interno della famiglia/tribù/clan. Erano una categoria ai confini della stessa esistenza: vivevano e crescevano per volere altrui. Insieme alle vedove e agli stranieri costituivano gli emarginati del tempo: oggi sarebbero gli immigrati in Italia e in Europa o i *sans papier* in Francia. In Mt 10,42 che parla della ricompensa per un bicchiere d'acqua fresca, sembra che «i piccoli» siano i discepoli inviati in missione. Nel discorso ecclesiale diventano soggetto di relazioni e detentori di un diritto: quello di non essere scandalizzati (Mt 18,6),

per cui sono degni di attenzione e di protezione. In questo senso allora i «piccoli/bambini» all'interno della comunità di Mt potrebbero essere coloro che il comune sentire religioso esclude perché considera peccatori. Coloro che si ritengono giusti sono sempre tentati di considerare gli altri «diversi» e «peccatori»: Gesù afferma espressamente di non essere venuto per costoro (Mt 9,13) che comandano Dio a bacchetta perché hanno la presunzione di insegnargli chi deve assolvere e chi deve condannare.

Il vangelo di oggi è una catechesi su come rapportarsi con «i piccoli», cioè con i peccatori che trasgrediscono le norme perché non hanno la tradizione ebraica e nemmeno gli strumenti teologici di investigazione. I peccatori hanno diritto di essere parte attiva dell'*ekklesia* che se ne fa carico e li custodisce fino alla maturità della crescita. Seguiamo da vicino questo metodo che fonda un nuovo stato di relazioni. La prima annotazione di ordine esegetico sta in Mt 18,15: «Se il tuo fratello commetterà una colpa *contro di te*, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello». I codici maggiori e più antichi omettono l'espressione «contro di te», che individualizza un'affermazione che è più generale, valida per tutti: «Se il tuo fratello commetterà una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo»: non si tratta di rispondere ad un torto ricevuto, ma di prendersi cura del fratello che sbaglia.

Il Levitico imponeva di riprendere «apertamente il tuo prossimo» (Lv 19,17), cioè in pubblico, mentre il libro del Deuteronomio dichiarava invalida la testimonianza di un solo testimone, ma esige «la parola di due o tre testimoni» (Dt 19,15). Gesù che pur osserva la Legge, qui offre un metodo pedagogico opposto: il primo passo deve essere sempre «a tu per tu»: non bisogna salvaguardare il principio in sé, ma bisogna comunque salvare la «persona» che viene prima di ogni principio. Il secondo passo graduale riguarda il coinvolgimento di alcuni membri della comunità in qualità di testimoni qualificati che hanno il compito di rafforzare la riservatezza perché il loro intervento mette in risalto per la seconda volta il valore della persona.

Solo in ultima istanza, interviene la comunità che costituisce ancora una volta un terzo grado di appello perché ancora il «valore» da salvaguardare è sempre la persona e la sua dignità. Se, dopo avere tentato ogni possibile umana e divina soluzione, il «peccatore» vuole andare per la sua strada, solo allora, deve essere considerato come «pagano o pubblicano» (Mt 18,17). Questa espressione è tipicamente ebraica, in uso presso i Giudei ed è la spia che qui si tratta veramente dei cristiani provenienti dal mondo greco. Essi non hanno domestichezza con la *Toràh scritta* e le prescrizioni della *Toràh orale*. Perché imporre giochi che nemmeno i Giudei hanno saputo portare? (cf Mt 23,4). E' inevitabile che se si impongono fardelli pesanti, s'inducono i deboli e i fragili a peccare. La scomunica finale, comunque, è prerogativa di tutta l'assemblea, perché il potere di «legare e sciogliere» che domenica scorsa era attribuito a Pietro (cf Mt 16,19) ora è esteso a tutta la comunità. L'espressione è tipicamente rabbinica: *legare* significa *proibire* e *sciogliere* significa *permettere* che nel contesto evangelico acquista il valore di *scomunicare* e di *perdonare*.

Come abbiamo visto il Deuteronomio aveva stabilito che nulla doveva avvenire senza la testimonianza di «due o tre» persone (cf Dt 19,15). Riacciandosi a questa norma, mantenuta nel metodo del recupero del fratello che abbiamo appena esaminato, Mt riporta un «lòghion», cioè un *detto* che si è trovato tra le mani, proveniente chissà da quale tradizione o ambiente e ne fa un principio ecclesiologico portante: «dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì *Io-Sono* in mezzo a loro» (Mt 18,20). Purtroppo quasi sempre il *lòghion* sulla preghiera è interpretato superficialmente e fuori luogo: il testo non dice che basta riunirsi in due o tre per fare Chiesa o gruppo privilegiato, ma che la *Presenza/Shekinàh* di Cristo nella Chiesa deve essere attestata da «due o tre radunati nel mio Nome». L'Assemblea orante non si riunisce per bearsi di un momento di tranquillità e per estraniarsi dal mondo, ma è convocata dallo Spirito per rendere testimonianza al mondo che Dio/Gesù è presente «en *mésò*ⁱ/in mezzo», come l'albero della vita è piantato «en *mésò*ⁱ/in mezzo» del giardino di Eden (cf Gen 2,9; Ap 22,2), come il Cristo crocifisso è piantato «*mésò*/in mezzo» delle tenebre umane (Gv 19,18). Non è la comunità che rende presente Dio, ma è la Presenza di Cristo che dà fondamento e senso alla testimonianza della Chiesa.

Pregare qui significa farsi carico del peccato altrui per presentarlo a Dio nella santa Assemblea orante, affinché lo Spirito di Dio sappia, a modo suo, convertire il cuore del peccatore. Pregare significa essere presente, contemporaneo e compagno di viaggio anche di chi se ne è andato per i fatti suoi e ha voluto rompere tutti i ponti dietro di lui. Anche di fronte alla scomunica che è la pena più grave perché rompe ogni relazione, la Chiesa non perde la speranza della conversione del peccatore e per questo chiama a testimoni «due o tre» perché diano valore formale alla preghiera che diventa così la condizione permanente della Chiesa che non si rassegna a perdere un solo figlio. Il cristiano non ha nemici e non rompe con nessuno perché si fa «prossimo» a tutti. Mt inserendo in questo contesto il detto sulla preghiera, ci insegna che essa è il luogo privilegiato dove si sconfigge il peccato perché ci si immerge nella natura di Dio per scoprire la nostra natura ecclesiale (cf Giac 5,15-16; Mt 6,12).

Il tema centrale del vangelo di oggi può essere sintetizzato, come abbiamo accennato nella introduzione, nel tema del «perdono»: la Chiesa che nasce dalla proclamazione del regno non è un sistema per salvarsi l'anima a buon mercato a base di penitenza; essa al contrario è la palestra dove ognuno si esercita a salvarsi insieme agli altri. Un'ascesi individualista non ha senso in un contesto cristiano perché la vittoria sul peccato e sul male non è solo quella su di sé, ma anche e congiuntamente quella sul peccato e sul male degli altri. La Chiesa è una comunità in cammino che ha sempre bisogno di purificazione e di rinnovamento nel perdono dato e accolto, su cui riflet-

teremo anche domenica prossima. Nella domenica 24^a del tempo ordinario del ciclo-C, a proposito del perdono scrivevamo:

«Etimologicamente «perdonare» è formato da un prefisso «per-» che esprime *pienezza e abbondanza* e il verbo «donare»: il verbo composto pertanto significa «donare completamente/del tutto, donare in sommo grado/in abbondanza». In altre parole «perdonare» è il verbo «donare» al superlativo¹⁰. San Tommaso, rifacendosi ad alcuni testi del NT (Ef 4,32; 2Cor 2,10) afferma che *nel perdono Dio esercita un potere superiore a quello della creazione perché il dono per eccellenza è il perdono* (S. Th., II-II,113,9, sc.)».

Nessuno può accogliere il dono *superlativo* di Dio se non lo sperimenta nella vita quotidiana della Chiesa che si rende visibile nell'Assemblea eucaristica. In essa s'impura il perdono «di Dio» che non si esaurisce tra i membri del proprio gruppo o etnia, ma si estende fino ai confini del mondo, fino al cuore di Dio stesso che per questo si rende presente nella Parola, manducabile nel pane spezzato, bevibile nel vino e visibile nel perdono senza condizione. Il perdono senza confini è il nuovo orizzonte della nuova umanità che nasce dal Regno e di cui la Chiesa è il germe in terra e il primo gradino, come ci insegna autorevolmente il Concilio: «La Chiesa perciò... riceve la missione di annunciare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l'inizio»¹¹.

Professione di fede

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Credo in un solo **Signore, Gesù Cristo**, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [Breve pausa 1-2-3]

Credo nello **Spirito Santo**, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Credo **la Chiesa**, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. **Amen**.

Preghiera universale [intenzioni libere]

MENSA EUCARISTICA

Scambio della pace e presentazione delle offerte

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, e come insegna il vangelo (Mt 5,24), deponiamo la nostra offerta e riconciliamoci tra noi e con quanti abbiamo conti in sospeso per essere degni di presentare «l'offerta pura e santa di Melchisedech» che diventi il pane della vita e il calice della nostra salvezza» (cf Canone romano).

La pace del Signore sia con tutti voi e con quanti toccherete con la vostra vita.

È con il tuo spirito. Il Signore della Pace sia con noi.

Scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

Nel Nome di Cristo e con l'aiuto del suo Spirito, Pace su Gerusalemme, Pace sulla Chiesa e sul Mondo!

[tutti si scambiano un segno di pace]

Presentazione delle offerte [la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

¹⁰ Lo stesso senso si ha in altre lingue: in francese, *par-donner/par-don*, in spagnolo, *per-donar/per-don*, in portoghese *per-donar/per-dão*, in tedesco, *Ver-geben/Ver-gebung*; in inglese, *for-give/fo-rgiveness/par-don*. Un esempio di questo significato lo troviamo nella colletta della dom. 26^a del tempo ordinario-A (nel messale di Pio V corrisponde alla colletta della domenica 10^a dopo Pentecoste): «O Dio che riveli la tua onnipotenza *soprattutto con la misericordia e il perdono*, continua ad effondere su di noi la tua grazia...» che non traduce esattamente il testo latino più espressivo: «*Deus qui omnipotentiam tuam parcendo maxime et miserando manifestas, multiplica super nos misericordiam tuam* – (lett.) *O Dio, che manifesti la tua onnipotenza in sommo grado perdonando e avendo compassione, multiplica su di noi la tua misericordia...*».

¹¹ Concilio ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, 5.

Preghiamo (sulle offerte). **O Dio, sorgente della vera pietà e della pace, salga a te nella celebrazione di questo mistero la giusta adorazione per la tua grandezza e si rafforzi la fedeltà e la concordia dei tuoi figli. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA V/b – «Gesù Nostra Via» (Prefazio proprio invariabile)

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **E' cosa buona e giusta.**

È veramente giusto renderti grazie, Dio grande e misericordioso, che hai creato il mondo e lo custodisci con immenso amore.

Tu, o Signore, sei la sentinella che veglia sulla casa d'Israele e sulla Chiesa, sparsa nel mondo (cf Ez 33,7).

Tu vegli come Padre su tutte le creature e riunisci in una sola famiglia gli uomini creati per la gloria del tuo nome, redenti dalla croce del tuo Figlio, segnati dal sigillo dello Spirito.

Tu mandi i profeti perché aiutino a comprendere la tua Parola come criterio di vita (cf Ez 33,7).

Il Cristo, tua Parola vivente, è la via che ci guida a te, la verità che ci fa liberi, la vita che ci riempie di gioia.

È lui la sentinella del mattino che veglia sul popolo di Dio, annunciandogli la volontà del Padre (cf Ez 3,17).

Per mezzo di lui innalziamo a te l'inno di grazie per questi doni della tua benevolenza e con l'assemblea degli angeli e dei santi proclamiamo la tua lode:

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. Il Signore è risorto, è veramente risorto: risorgiamo insieme a lui per la vita del mondo. Kyrie, elèison. Christe, elèison. Pnèuma, elèison.

Ti glorifichiamo, Padre santo: tu ci sostieni nel nostro cammino soprattutto in quest'ora in cui il Cristo, tuo Figlio, ci raduna per la santa cena. Egli, come ai discepoli di Emmaus, ci svela il senso delle Scritture e spezza il pane per noi.

Benedetto è il Signore Gesù che viene nel Nome santo di Dio. Osanna nell'alto dei cieli.

Ti preghiamo, Padre onnipotente, manda il tuo Spirito su questo pane e su questo vino, perché il tuo Figlio sia presente in mezzo a noi con il suo corpo e il suo sangue.

I cieli e la terra sono pieni dello splendore della tua paternità. Gloria in cielo e osanna sulla terra.

La vigilia della sua passione, mentre cenava con loro, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI.**

Oggi ascoltiamo la voce del Signore, Pane disceso dal cielo (cf Sal 95/94,8; cf Gv 6,41).

Allo stesso modo, prese il calice del vino e rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI.**

Entriamo, prostriamoci davanti alla Roccia della nostra salvezza, il Signore che ci ha fatti (cf Sal 95/94,1.6).

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME.

Ti acclamiamo, Signore morto e risorto perché noi crediamo nel tuo Nome (cf Sal 95/94,2; cf 1Gv 3,23).

MISTERO DELLA FEDE.

Tu che sei, che eri e che vieni! Annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione, attendiamo il tuo ritorno. Venga il tuo Regno sull'umanità che tu ami.

Celebrando il memoriale della nostra riconciliazione, annunziamo, o Padre, l'opera del tuo amore.

L'opera del tuo amore è il Signore Gesù che è Giustizia per coloro che credono (Rom 3,22).

Con la passione e la croce hai fatto entrare nella gloria della risurrezione il Cristo, tuo Figlio, e lo hai chiamato alla tua destra, re immortale dei secoli e Signore dell'universo.

Siamo stati giustificati gratuitamente per la sua grazia e la sua redenzione (cf Rom 3,24).

Guarda, Padre santo, quest'offerta: è Cristo che si dona con il suo corpo e il suo sangue, e con il suo sacrificio apre a noi il cammino verso di te. Dio, Padre di misericordia, donaci lo Spirito dell'amore, lo Spirito del tuo Figlio.

Donaci la grazia di non essere debitori al alcuno se non del comandamento dell'amore gratuito (Rm 13,8).

Fortifica il tuo popolo con il sangue del tuo figlio, e rinnovaci a sua immagine. Benedici il Papa ..., il Vescovo ... e tutto il nostro popolo.

Manda il tuo Spirito perché impariamo la fedeltà per amare gli altri come noi stessi (cf Rm 13,9).

La tua chiesa sappia riconoscere i segni dei tempi e si impegni con coerenza al servizio del vangelo.

Noi t'incontriamo, Signore, ogni volta che ti riconosciamo nei segni dei tempi e serviamo il vangelo.

Rendici aperti e disponibili verso i fratelli che incontriamo nel nostro cammino, perché possiamo condividere i dolori e le angosce, le gioie e le speranze e progredire insieme sulla via della salvezza.

L'Agàpē, che è il Cristo tuo Figlio, è la pienezza e il compimento di tutta la Legge (cf Rm 13,10).

Ricordati anche dei nostri fratelli che sono morti nella pace del tuo Cristo, e di tutti i defunti dei quali tu solo hai conosciuto la fede: ammettiti a godere la luce del tuo volto e la pienezza di vita nella risurrezione.

Noi crediamo in te, o Cristo, donaci la misura sconfinata perché possiamo perdonare sempre (cf Mt 18,15-17).

Concedi anche a noi, al termine di questo pellegrinaggio, di giungere alla dimora eterna, dove tu ci attendi.

Nel perdono senza limiti tu ci doni il potere di «legare e sciogliere», di vivere o morire (cf Rm 13,18).

In comunione con la beata Vergine Maria, con gli Apostoli e i martiri, e tutti i santi, innalziamo a te la nostra lode nel Cristo, tuo Figlio e nostro Signore.

Dossologia [è il momento culminante dell'Eucaristia: il vero offertorio]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO, PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITA DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA, PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Padre nostro in aramaico (Mt 6,9-13): Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.**

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaia
itkaddash shemach
tettè malkuttach
tit'abed re'utach
kedì bishmaia ken bear'a.
Lachmana av lana sekum iom beiomah
ushevuk lana chobaienà
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà
veal ta'alina lenisìon
ellà pezèna min beishia. Amen!**

Antifona alla comunione (Mt 18,15): **«Se tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolta avrai guadagnato tuo fratello».**

Dopo la Comunione: Dalla Regola di San Benedetto (XXVII,1-)

«¹L'abate deve prendersi cura dei colpevoli con la massima sollecitudine, perché “non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati”. ²Perciò deve agire come un medico sapiente, inviando in qualità di amici fidati dei monaci anziani e prudenti ³che quasi inavvertitamente confortino il fratello vacillante e lo spingano a un'umile riparazione, incoraggiandolo perché “non sia sommerso da eccessiva tristezza”, ⁴in altre parole “gli usi maggiore carità”, come dice l'Apostolo “e tutti preghino per lui”. ⁵Bisogna che l'abate sia molto vigilante e si impegni premurosamente con tutta l'accortezza e la diligenza di cui è capace per non perdere nessuna delle pecorelle a lui affidate. ⁶Sia pienamente cosciente di essersi assunto il compito di curare anime inferme e non di dover esercitare il dominio sulle sane ⁷e consideri con timore il severo oracolo del profeta per bocca del quale il Signore dice: “Ciò che vedevate pingue lo prendevate; ciò invece che era debole lo gettavate via”. ⁸Imiti piuttosto la misericordia del buon Pastore che, lasciate sui monti le novantanove pecore, andò alla ricerca dell'unica che si era smarrita ⁹ed ebbe tanta compassione della sua debolezza che si degnò di caricarsela sulle sue sacre spalle e riportarla così all'ovile».

Preghiamo. O Padre, che nutri e rinnovi i tuoi fedeli alla mensa della parola e del pane di vita, per questi doni del tuo Figlio aiutaci a progredire costantemente nella fede, per divenire partecipi della sua vita immortale. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Il Signore risorto che è la roccia della nostra fede, benedica ora e sempre la Chiesa e il mondo.

Il Signore risorto che ci convoca all'Eucaristia, scuola di perdono, ci colmi della sua benedizione.

Il Signore risorto che ci affida la responsabilità della profezia, ci renda fedeli al nostro ministero.

Il Signore risorto che è presente nell'Assemblea orante, ci doni la misura del suo cuore.

Il Signore risorto che offre sempre una possibilità di risurrezione, ci doni la speranza illimitata.

Il Signore risorto che dona se stesso per amore, sia davanti a noi per guidarci.

Il Signore risorto che è presente nella testimonianza, sia dietro di voi per difendervi dal male.

Il Signore risorto che ci ama senza condizione, sia accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo discenda su di voi, sui vostri cari e vi rimanga sempre. **Amen.**

Termina l'Eucaristia come sacramento e memoriale del Signore risorto, comincia ora la Pasqua della nostra vita come sacramento di testimonianza nella vita di ogni giorno.

Ti rendiamo grazie, Signore Risorto, perché resti con noi ogni giorno. Andiamo nel mondo con la forza dello Spirito di Gesù.

© *Dom 23^a del Tempo Ordinario-A* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica
Paolo Farinella, prete -07/09-2014 - San Torpete - Genova]

CONCERTI IN PROGRAMMA NEL MESE DI SETTEMBRE 2014

DOMENICA 7 SETTEMBRE 2014, ore 21,00 - Oratorio di Nostra Signora di Castello – Savona - Matteo Frigé, Tromba naturale – Antonio Frigé, Organo - Musiche di G.F. Händel - J. Stanley - W. Byrd - J. Clarke.

SABATO 13 SETTEMBRE 2014, ore 17,30 Chiesa di San Torpete – Genova, Ensemble Musica Perduta - Mauro Squillante, Mandolino - Monika Toth, Violino barocco - Renato Criscuolo, Violoncello barocco. **Musiche di Emanuele Barbella (1718-1777): I trii per mandolino, violino e basso**

SABATO 20 SETTEMBRE 2014, ore 21,00 Chiesa di San Matteo – Genova Roberto Fresco, Organo - Musiche di Anonimi (secc. XVII -XVIII) - F. Correa de Arauxo - B. Storace - G. Muffat

SABATO 27 SETTEMBRE 2014, ore 17,30 Chiesa di San Torpete – Genova Trio des Alpes
Mirjam Tschopp, Violino - Claude Hauri, Violoncello - Corrado Greco, Pianoforte *Musica al femminile* - Musiche di L. Boulanger - M. Bonzanigo - M. Ruggli - S. Colasanti - J. Higdon - Prime esecuzioni mondiali.